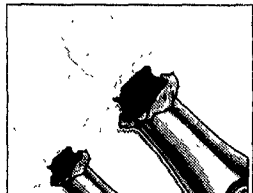


**BENVENUTO '96**



**In Sardegna la prima baby dell'anno  
Nata un secondo dopo la mezzanotte**

È nato sotto la Mole oppure in Sardegna il primo bambino del 1996? La «gara» è stata vinta - per una manciata di secondi - dalla Sardegna, dove è nata Veronica Tidu. Pesa 3,5 chilogrammi, la piccola è venuta alla luce un secondo dopo la mezzanotte, con due secondi di anticipo, quindi, sul piccolo Andrea Protopapala, nato nel capoluogo piemontese. La nascita di Veronica è stata diligentemente registrata dalla Divisione Ostetricia e ginecologia dell'ospedale Santissima Trinità di Cagliari. Il «neonatalissimo» torinese, è nato nell'ospedale Sant'Anna del capoluogo piemontese. Dodici secondi dopo la mezzanotte, è nata Anastasia Mulé, una bimba romana, figlia di una donna che lavora in un asilo nido. «Finalmente - il commento della madre - potrò avere una bambina tutta mia».



A destra e sotto al titolo due ragazzi feriti dai botti di Capodanno soccorsi dagli infermieri del «Pellegrini» di Napoli

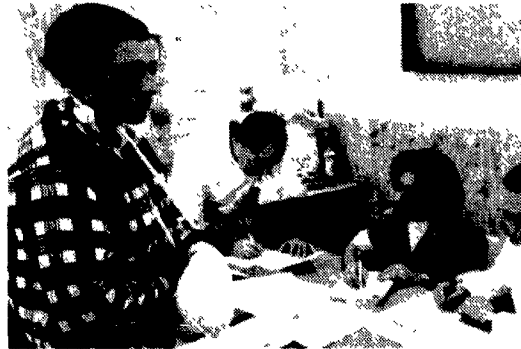
Ciro Fusco/Ansa

A sinistra il primo nato a Milano Filippo Bruto Baffi con il padre Marco e la madre Ronata Gallo

Carlo Ferraro/Ansa

**Capodanno, botti assassini  
Tre morti, mille feriti**

Quasi mille feriti, alcuni molto gravi; tre vittime, tra cui due bambine. Un bilancio pesantissimo - malgrado l'impegno di polizia, carabinieri e Finanza, che nei giorni scorsi hanno sequestrato enormi quantità di ordigni - quello della criminale usanza di sparare «botti» e colpi di pistola e di fucile per festeggiare l'anno nuovo. Ma c'è stato anche l'«altro» Capodanno, quello delle migliaia di persone che hanno partecipato a numerose marce della pace.



PIETRO STRAMBA-SADIALE

ROMA. Tre morti, 936 feriti. È pesantissimo, ancora una volta, il bollettino delle vittime dei festeggiamenti di Capodanno, o per meglio dire della demenziale quando non criminale abitudine di accogliere il nuovo anno con petardi - ma nel caso di certi ordigni, come il famigerato «pallone di Maradona», sarebbe più giusto parlare di bombe *tout court* - razzi e botti di ogni tipo. Delle tre persone (di cui parliamo nei due articoli qui sotto) direttamente o indirettamente uccise dai botti, due erano bambine, così come bambine erano le due vittime del precedente Capodanno. E bambine e bambini sono molti dei feriti ricoverati negli ospedali di un po' tutta Italia con ustioni e lesioni anche gravissime provocate dagli scoppi, o raggiunti da colpi vaganti di pistola o di fucile. Proprio un colpo di fucile ha ferito, gravemente una bimba di 10 anni a Palmi, in provincia di Reggio Calabria: sottoposta a un lungo intervento chirurgico, rischia di perdere l'uso di una gamba. È sempre in Calabria, a Montalto Uffugo, in

provincia di Cosenza, una ragazzina di 14 anni è stata raggiunta, per fortuna solo di striscio, da un colpo alla testa. In Puglia due ragazzi, di 15 e 18 anni, hanno perso la mano destra, dilaniata dallo scoppio dei petardi che avevano acceso, mentre sempre per lo stesso motivo un bimbo barese di 11 anni ha dovuto subire l'amputazione della mano sinistra. Incidenti - se così si vuole ancora chiamarli: più corretto sarebbe parlare di colpevole incoscienza - del genere si sono ripetuti un po' dovunque, soprattutto a Napoli (121 feriti), Bari (80), Roma (66, cui va aggiunto un notevole numero di incendi provocati dallo scoppio dei botti), Taranto (43) e Messina (36).

Se molti dei feriti più gravi - quelli con prognosi superiore a 40 giorni sono complessivamente 78 - sono rimasti vittime degli ordigni che stavano maneggiando, a fare le spese della mania di sparare e far esplodere botti sono stati anche tanti che non c'entravano nulla. È il caso di una giovane di Montigno-

**San Silvestro col cuore nuovo  
dopo il trapianto festa in ospedale**

Un trapianto di cuore cominciato alle 22.00 del 31 dicembre e conclusosi nella nottata del primo gennaio, dopo le quattro, è stato portato a termine con successo dall'«equipe medica dell'ospedale napoletano-Monaldi». I medici e gli infermieri impegnati nell'operazione hanno brindato al nuovo anno in ospedale, nell'«antiscia operatoria, ma non tutti; il cardiologo Fabrizio De Vivo, che ha guidato l'intervento, non ha potuto mai lasciare il paziente, un pensionato di 60 anni al quale non rimanevano che pochi mesi di vita a causa di una cardiopatia dilatativa. L'emergenza era scattata ieri pomeriggio, alle 16.00 quando si è reso disponibile il cuore di una ragazza di 23.30, quando le fasi preliminari dell'operazione erano già in corso da 30 minuti. Il paziente, che aveva già subito un intervento chirurgico al cuore nell'86 per una sostituzione valvolare, era in condizioni tali che imponevano al più presto la sostituzione del muscolo cardiaco. Il pensionato, che si era addormentato sotto l'effetto degli anestetici nel '95, si è risvegliato ieri mattina nel nuovo anno e secondo il cardiologo che lo ha operato - potrà festeggiare con lo spumante tra un paio di giorni.



provincia di Massa e Carrara, Roberta Bondielli, di 30 anni: arrivata a Forete dei Marmi insieme al suo compagno, ha fatto appena in tempo a scendere dall'auto che è crollata al suolo perdendo sangue dalla testa. Ricoverata all'ospedale di Pisa, sarà operata per rimuovere il «corpo estraneo», verosimilmente un proiettile «vagante».

Il bilancio, insomma, è anche quest'anno pesantissimo. E poco consola il fatto che i feriti siano meno dei 1.255 di un anno fa, quando peraltro si era registrato un raddoppio rispetto al Capodanno '94. Né può essere granché consolante la diminuzione del numero delle vittime di incidenti stradali: i morti durante la notte sono stati pur sempre sei, quasi tutti giovanissimi, mentre l'ultima vittima della strada del '95 è stata una donna di 89 anni, Anna Del Grosso, investita da un'auto, il cui conducente è fuggito, mentre attraversava la strada a Lucera, in provincia di Foggia.

Il Capodanno, per fortuna, non è stato solo questo. Per milioni di

persone è stato anche un momento di autentica festa, e spesso anche di riflessione e di solidarietà. Così è stato per le migliaia di giovani e meno giovani che hanno partecipato a numerose marce della pace, come quella a carattere nazionale, giunta alla ventesima edizione, organizzata da «Pax Christi» insieme alla commissione giustizia e pace della Cei, che questa volta si è svolta a Lecce con la parola d'ordine «Diamo ai bambini un futuro di pace». Malgrado la pioggia che non ha dato tregua, in cinquemila - tra loro centinaia di bambini, moltissimi immigrati, il segretario del Pds, Massimo D'Alema, e il capogruppo di An alla Camera, Giuseppe Tatarella - hanno sfilato l'altra sera per le vie della città pugliese. E ieri sera è stata Otranto, sempre in provincia di Lecce, a ospitare un'altra marcia della pace, questa volta organizzata dalla Comunità di S. Egidio. Manifestazioni analoghe si sono svolte a Torino, dove almeno mille persone hanno partecipato al tradizio-

nale «cenone del digiuno» organizzato dal Sermig e poi alla marcia guidata dal cardinale Giovanni Saldarini, e a Macerata. Mentre in Sardegna i minatori del Carbosulcis hanno trascorso, dopo il Natale, anche il Capodanno sottoterra in difesa del loro posto di lavoro.

Nella cronaca del primo giorno dell'anno non possono mancare, ovviamente, i tuffi beneauguranti: quelli nel Tevere (ma anche nella fontana di Trevi) a Roma e quelli in mare in Liguria e in Sicilia. Né possono mancare i disagi provocati dal maltempo: blocco pressoché totale dei collegamenti tra Napoli e le isole del Golfo; allarme in provincia di Pistoia per il «brucello», la brna che, minacciando di spezzare i rami di centinaia di alberi, ha costretto i vigili del fuoco a passare la notte di Capodanno nei boschi; e la piena del Tevere che, se è ormai sotto controllo in Umbria, ha «imprigionato» per ore alcune centinaia di persone che stavano festeggiando su alcuni barconi ancorati sul fiume a Roma.

**Un «petardo» sparato in aria è ricaduto centrando al capo la piccola Annarita Rieti, uccisa a nove anni da una «bomba»**

Nove anni: l'ha uccisa un petardo, che la ha colpita alla testa mentre con gli amici e la famiglia festeggiava l'arrivo del nuovo anno in una frazione di Amatrice, in provincia di Rieti. Annarita Gianni frequentava la quarta elementare. Sono in corso le indagini per stabilire l'esatta dinamica dell'incidente e la natura precisa dell'ordigno che ha colpito la bambina. Nessun altro dei presenti è rimasto coinvolto nell'incidente. Inutile la corsa verso l'ospedale.

RINALDA CARATI

ROMA. Annarita non tornerà a scuola dopo le vacanze di Natale. Non ci tornerà mai più. L'ha uccisa un petardo, la notte di Capodanno, in un paesino della provincia di Rieti. Aveva nove anni. È un'altra piccola vittima dei folli rituali di festeggiamento che anche quest'anno, come sempre, hanno procurato ferimenti, danni e incendi. L'incidente è accaduto a Camillo Vecchio, una frazione di Amatrice, un paese di tremila persone, nel quale si conoscono tutti; e anche Annarita, la secondogenita della famiglia Gianni, la conoscevano tutti. Era la seconda figlia dei signori Gianni, abitava con i genitori Mauro e Silvana, e con la sorella di dodici anni, in una casa all'inizio dell'abitato di Camillo Vecchio: frequentava la quarta elementare. L'altra sera,

racconta o all'ospedale Grifoni, dove le sono stati prestati i primi soccorsi, stava giocando in mezzo a un gruppo numeroso di amici, qualcuno della sua età, qualcuno un po' più grande. Si festeggiava l'arrivo dell'anno nuovo, e tutti, grandi e piccoli, si trovavano sulla «della fattoria di un amico della famiglia Gianni, dove un bel gruppo di amici e parenti si era dato appuntamento per passare in compagnia la serata.

**Corsa contro il tempo**

C quando è arrivata la mezzanotte, è arrivato anche, purtroppo, il momento di fare esplodere i tradizionali «botti». È stata questione di un attimo. Un ordigno, di cui la esatta natura non è stata ancora precisata, è partito, si è alzato in

aria, poi immediatamente è ricaduto, andando a colpire sventuratamente proprio la bimba. Il petardo, o quello che era (qualcuno ritiene anche che avrebbe potuto trattarsi di un botto di fabbricazione artigianale) l'ha raggiunta al capo. Nessun'altra persona è rimasta ferita. La piccola è stata immediatamente soccorsa. Infatti, tra le persone che si trovavano nei pressi, c'era anche un medico. Ha preso in mano la situazione, ha trasferito immediatamente la piccola all'ospedale Grifoni, distante appena cinque minuti di strada. Là, la bambina è stata curata, le sono stati messi alcuni punti di sutura, nel tentativo di fermare la imponente emorragia; insomma, si è fatto ogni tentativo urgente per mantenerla in vita. Poi, l'ambulanza l'ha presa a bordo, ed è immediatamente partita, diretta all'ospedale di Terni, dove si trova un reparto di neurochirurgia: la speranza, era appunto quella che un intervento nell'attrezzato centro neurochirurgico di Terni, il più vicino al luogo dove si era verificato l'incidente, potesse salvare la vita della piccina. Ma le condizioni della bambina erano così gravi che non è stato nemmeno possibile raggiungere la città. Così l'ambulanza, giunta all'altezza di Rieti, ha deviato per raggiungere l'ospedale San

Camillo de Lellis, situato nella cittadina laziale. Però, quando il mezzo di soccorso ha raggiunto l'ospedale De Lellis, per Annarita, non c'era più niente da fare. Ora, sono in corso le indagini, per stabilire la dinamica dell'incidente, la esatta natura dell'ordigno che ha ucciso la bambina, e per cercare di stabilire chi lo ha fatto partire.

**La disperazione**

Il maresciallo dei carabinieri di Amatrice, Cento, ha iniziato, sul posto dove è avvenuto l'incidente, l'interrogatorio di tutte le persone che avevano partecipato, la notte precedente, alla festa, circa una trentina di persone. L'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Rieti, Bruno Iannolo, che ha già disposto l'autopsia.

A casa dei signori Gianni, in una frazione di Amatrice, ieri pomeriggio, il telefono viene lasciato a squillare a lungo. Poi risponde la voce disfatta di un uomo. Sembra giovane. Singhiozza. Non dice una parola. Poi, il telefono gli viene tolto di mano da qualcuno. È una donna: «Le sembra questo il momento?... È una tragedia, qui c'è una bambina di nove anni che è morta. I genitori sono distrutti». E butta giù.

**Napoli, bimba ingoia piccole «bombe» credendole caramelle  
Avvelenata dalle castagnole**

Dovevano servire per salutare l'arrivo del 1996. E invece le piccole e coloratissime «castagnole» che due giovani di Napoli avevano acquistato hanno avvelenato la loro figlia più piccola, di appena sedici mesi. La bimba ne aveva ingoiate alcune credendo che fossero caramelle. I botti hanno fatto un'altra vittima a Pozzuoli, un uomo di 50 anni dilaniato dalle schegge di un mortaio. Bassolino: i botti sono spesso «una stupida inciviltà».

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Nunzia aveva appena sedici mesi. È stata uccisa dai botti di Capodanno. Ma non perché le siano esplosi vicino: è stata avvelenata dalle sostanze contenute in alcuni piccoli petardi - le cosiddette «castagnole», minuscoli ordigni colorati che un bimbo piccolo può facilmente scambiare per caramelle - che i genitori avevano lasciato incustoditi e che la piccola ha ingoiato credendo probabilmente che fossero dei dolci. Al momento - era la mattina del 31 dicembre - non se n'è accorto nessuno. Solo qualche ora dopo, nel tardo pomeriggio, Nunzia ha cominciato a sentirsi male, accusando dolori addominali sempre più forti.

In un primo tempo i genitori della bimba - Francesco De Martino e Carmela Ricci, lui venditore ambu-

lante, lei casalinga, vivono con altri due figli piccoli in un palazzo della periferia cresciuta intorno a Napoli dopo il terremoto dell'80 - hanno pensato a un comune malessere. Ma con il passare delle ore le condizioni di Nunzia si sono aggravate, tanto che hanno deciso di portarla al vicino ospedale dell'Annunziata, dove i medici hanno consigliato il trasferimento al Santobono. Ma non è purtroppo servito: la piccola è morta ieri mattina alle 9.30, avvelenata dalla polvere pinca e dai composti di zolfo delle «castagnole».

A perdere la vita per colpa dei botti è stato anche un uomo di 50 anni, Franco Bruno, che viveva a Pozzuoli. Poco dopo la mezzanotte, mentre era a casa di amici, ha tentato insieme a un altro uomo, il

quarantenne Aldo Pierottini, di accendere un mortaio, che è però esplosivo investendoli con una pioggia di schegge. Gli altri amici, subito accorsi, si sono trovati davanti la scena agghiacciante di due corpi dilaniati. Per Bruno non c'è stato nulla da fare: portato all'ospedale «Santa Maria delle Grazie», è morto dopo poche ore, mentre Pierottini è tuttora ricoverato in gravissime condizioni.

Quello di Pozzuoli è stato solo il più grave delle decine di «incidenti» che hanno turbato la notte di Capodanno a Napoli, di cui è rimasta vittima anche una bimba filippina di tre anni, colpita di striscio alla testa da un proiettile «vagante». «Sparare i fuochi d'artificio - dice con fermezza il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino - non è un gioco, spesso è una stupida inciviltà che fa male a sé e agli altri». Bassolino sottolinea anche che «è indispensabile da parte di tutti fare di più, e per tutto l'anno e fino alle ultime ore, per la prevenzione e la repressione contro la vendita e l'uso dei botti pericolosi. È infatti assurdo - conclude il sindaco di Napoli - che in una notte di festa il dolore entri nelle case di diverse famiglie. Occorre mettere fine a ogni forma di connivenza e tolleranza nei confronti di chi utilizza ordigni tanto pericolosi».